

L'INTERVENTO

La formazione professionale esalta la cultura del lavoro

L'impianto della formazione in Italia ha subito negli ultimi 15 anni trasformazioni importanti, arrivando ad avere oggi, 20 sistemi differenziati per modalità operative e gestionali e quasi sempre in antitesi col sistema della istruzione.

Non tutte le Regioni hanno infatti delegato la formazione alle Province, mantenendo così una centralità decisionale che spesso non corrisponde né alle esigenze temporali ed operative dei territori provinciali né alla costruzione di sistemi omogenei per il lavoro e la formazione e, peraltro, non tutte le province hanno integrato, là dove sarebbe stato possibile, le politiche formative e quelle del lavoro.

La Regione Toscana ha delegato la formazione alle Province, sulla base di quanto previsto dalla UE, trasferendo quote importanti anche del Fondo Sociale Europeo, ha costruito negli anni, in accordo con le stesse, un sistema omogeneo di intervento, sia per azioni strategiche, in settori economici mirati per favorire lo sviluppo, prima della crisi, sia per gestire l'impatto della crisi successivamente.

Tutto questo non si sarebbe potuto realizzare se la formazione fosse soltanto un business e il FSE un groviglio di regole pesanti, così come spesso vengono rappresentati.

La formazione oggi è una politica del lavoro, all'interno del sistema lavoro in Toscana con le agenzie formative accreditate, è uno strumento di valorizzazione e costruzione di un'altra cultura del lavoro.

La formazione non è solo professionale, ma anche continua formale ed informale, serve per qualificare, riqualificare, sostenere le persone in disagio, supportare le aziende e gli imprenditori nella riorganizzazione dei processi di lavoro e nella capacità di innovazione, nell'aiutare la nascita di impresa e spin off nel far fare esperienze on the job, nell'aiutare le persone diversamente abili.

C'è poi una formazione autorizzata richiesta dalle aziende per i dipendenti ed una formazione libera che riconosce le qualifiche professionali e che non è finanziata da fondi pubblici. La formazione è aggiornamento

costante sia professionale che personale.

Possiamo pensare che tutto questo possa esistere senza una relazione forte fra Regione e territori? Senza una rilevazione dei fabbisogni verificata con tutte le parti sociali ed economiche di una comunità? Senza un confronto sulle trasformazioni che il mercato del lavoro sta subendo è provocando? Allora, come per tutte le situazioni vive ed in movimento, non possiamo accogliere giudizi ed analisi lapidarie così come rappresentate in alcune campagne di stampa su un settore complesso, articolato e pervasivo come questo, differenziato per regioni e territori, dove le capacità di avere una visione politica e prospettica è fondamentale per avere una occasione di miglioramento della situazione attuale.

Pensiamo, pertanto, che anche per il modello toscano sia utile un approfondimento delle linee guida del sistema lavoro-formazione che tenga conto dei pregi e dei difetti che lo accompagnano, che verifichi lo stato di attuazione ed i risultati raggiunti in questi anni non solo nella creazione di posti di lavoro, ma anche nel cambiamento culturale che, lentamente, sta avvenendo.

I mutamenti sociali in corso impongono, infatti, percorsi formativi sia sperimentali e innovativi, rispondenti ai nuovi lavori emergenti, sia consolidanti di professionalità richieste ancora dal mercato del lavoro.

Per altro il rapporto di valutazione della UE, che è oggettivo e non interpretativo, dell'utilizzo del FSE riconosce alla Regione Toscana e dunque alle Province capacità di spesa, qualità degli interventi, e inserimento o reinserimento al lavoro del 60% delle persone che hanno usufruito della formazione.

Questo è lo stato dell'arte della formazione, oggi, in Toscana altre analisi e riflessioni meriterebbe la situazione del sistema formazione-lavoro di altre regioni o di altri Paesi europei, che hanno altre storie e diverse situazioni di welfare.

Andrea Pieroni,
presidente Unione Province della Toscana

